

DOMENICA XXVIII DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

**COSA AVRO' IN CAMBIO, SIGNORE? LA SAPIENZA DEL CUORE.**

Sapienza 7, 7-11; Salmo 89; Ebrei 4, 12-13; Marco 10, 17-30

Il linguaggio degli sguardi è molto presente nei Vangeli.

Sguardi accolti o sguardi schivati o rifiutati. Pietro si lascia guardare e si converte all'amore del Maestro. Giuda fugge e fugge con lui la sua vita.

Zaccheo è felice che il Signore sollevi lo sguardo verso di lui e trova una vita nuova.

Il "tale" del Vangelo di Marco inciampa nello sguardo di Gesù che lo fissa e lo ama, ma inciampa soltanto, e abbassando gli occhi se ne va triste. Ha altri beni sui quali fissare l'attenzione.

E' troppo ricco per fare il passo successivo all'osservanza dei comandamenti. Il passo della radicalità di chi lascia tutto e segue Gesù per gustare il bene più grande.

"Quanto è difficile che un ricco entri nel Regno!". E' l'amara constatazione del Signore. Penso anche nei nostri confronti. Io fisso l'eucaristia nell'adorazione solenne. Cosa sto contemplando? Gesù che mi inquieta, che mi vuole attrarre a sé con vincoli di amore o la mia vanagloria devozionale?

Io fisso il Signore quando proclamo il suo Vangelo. Quanto quella Parola che è Lui ha fatto breccia nel mio cuore al punto da diventare codice esistenziale e non puro godimento estetico?

Mi viene paura, a volte, pensando a tutte quelle occasioni di grazia nelle quali Gesù mi ha fissato nella profondità del cuore e mi ha detto il suo amore e io ho continuato a guardare altrove!

Gli apostoli si pongono il problema di quell'uomo ricco; vogliono capire chi potrà allora salvarsi. E Gesù non esita a dire che ciò che è impossibile per l'uomo non è impossibile per Dio. Due cose vuole dirci: dobbiamo chiedere la grazia, dobbiamo essere docili alla grazia.

Un'altra domanda pongono i discepoli: "Di noi che abbiamo lasciato tutto per seguirti, che cosa ne sarà?". Ancora una volta Gesù annuncia il suo Vangelo liberante: "Avrete il centuplo e il Regno. Dopo aver attraversato il Mar Rosso della prova fino alla morte".

E' proprio vero che la Parola di Dio è come una spada a doppio taglio che affonda i suoi colpi nel vivo della nostra carne e delle nostre midolla, per far emergere l'inutile, il superfluo, l'illusorio e avviare il cammino della conversione senza ritorni, se non quelli momentanei dovuti alla debolezza.

Gesù promette ai suoi discepoli il centuplo. Cosa significa?

Credo che ce lo riveli con grande chiarezza il testo della Sapienza. Il Signore, in cambio di ogni idolo abbandonato per il Regno, ci dona la Sapienza, se stesso.

Troverò nel mio cuore la luce per comprendere che pur di possedere la Sapienza occorre stimare un nulla la ricchezza?

In certi momenti mi chiedo che cosa manchi alle nostre comunità e alla nostra Chiesa locale oggi. Non riesco a darmi altra risposta che questa: ci manca l'amore alla Sapienza. Nelle scelte, nei confronti, nei dialoghi, nella lealtà che dovrebbe essere reciproca e senza riserve, nel servizio disinteressato e libero, nell'umiltà autentica capace di riconoscere prima di tutto i peccati personali.

Che dico? La Sapienza manca alle comunità e alla nostra Chiesa? No. Manca a me. Di questo sono certo e ogni giorno ne pago il prezzo!

Don Mario Simula